

## L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO: RIFLESSIONI, CRITICHE, PROPOSTE

Questo documento è stato elaborato congiuntamente dai Dirigenti scolastici degli Istituti superiori della provincia di Piacenza, i quali si sono confrontati non tanto in merito alle caratteristiche delle attività effettuate nel corso degli anni ( peraltro già ampiamente documentate ) quanto in relazione al significato assunto ed al ruolo svolto da tali attività nel quadro generale del sistema scuola.

Quanto emerso dal confronto è qui esposto in sintesi secondo il modello SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats).

Sembra tuttavia opportuno premettere alcune considerazioni generali riguardanti, per così dire, le 'condizioni al contorno', ovvero ciò che emerge dall'analisi del sistema in cui l'alternanza si colloca.

Emerge in primo luogo il fatto che l'alternanza è unanimemente considerata elemento fondante e non accessorio del sistema, in quanto modalità di realizzazione della formazione nel secondo ciclo, sia nel sistema dei Licei che in quello dell'Istruzione Tecnica e Professionale. Nei Licei il significato dell'attività è connesso 'in primis' al suo valore orientativo e di contatto con il mondo del lavoro, mentre per la formazione tecnica e professionale si pone in modo pregnante il problema del raccordo fra le competenze acquisite in ambito scolastico e lavorativo.

Un nodo primario è la collocazione delle attività nel sistema; fermo restando che in molte realtà il tetto di 200 ore è, grazie all'effettuazione delle attività di alternanza anche durante il periodo estivo, raggiunto e in qualche caso superato, il problema di base consiste nel fatto che per realizzare compiutamente ed efficacemente i percorsi di alternanza occorrerebbe una drastica revisione dei contenuti curricolari ( in special modo per le discipline tecniche) in due direzioni: consentire tempi congrui per l'effettuazione delle attività sia curricolari che di alternanza ed esplicitare competenze effettivamente perseguibili in modo congiunto nei due ambiti.

Attualmente l'attività degli studenti nel mondo del lavoro è infatti percepita – anche degli stessi attori – come modalità di applicazione delle conoscenze acquisite a scuola e/o di gratificazione, ma non di effettivo apprendimento. Occorrerebbe un cambiamento di orizzonte radicale, che consenta l'efficace connessione delle competenze acquisite in qualsivoglia ambito. In altre parole, occorrerebbe una realistica applicazione delle Linee Guida.

Dato l'insieme dei rilievi di fondo, sembra agevole connettere ad esso l'analisi sistemica dei:

### - PUNTI DI FORZA (S):

Gli studenti vengono a contatto con la realtà aziendale, svolgendo una significativa esperienza di arricchimento educativo e professionale, che va ad arricchire il loro curriculum;

Colgono l'operatività del sapere scientifico, l'applicabilità di metodi e modelli in diversi ambiti, le connessioni fra conoscenze teoriche ed applicative, le strategie di comunicazione efficace e di collaborazione nel mantenimento delle condizioni ottimali di lavoro ( non ultime quelle relative alla sicurezza),

Hanno l'opportunità di accrescere la propria autostima, fondamentale per il loro processo di maturazione e non sempre salvaguardata dall'impianto curricolare degli Istituti Tecnici e Professionali che resta ancora troppo orientato al sapere teorico.

La cifra di 100euro/studente sembra poter consentire, di per sé, margini di azione accettabili, soprattutto se confrontati ai fondi di cui attualmente si dispone. Si ritiene molto promettente anche la ipotizzata incentivazione delle aziende mediante sgravi fiscali.

Si auspica la concreta implementazione dell'organico funzionale, che potrebbe consentire, sul piano operativo, una efficace gestione delle attività, anche in relazione alla sicurezza.

- PUNTI DI DEBOLEZZA (W):

E' difficile collocare gli studenti nel concreto contesto aziendale, stante la prevalenza di piccole/medie aziende e la conseguente dispersione del gruppo, il fatto che i tempi di permanenza richiesti e l'utilità percepita sono diversi per settori diversi e che le dimensioni strutturali di reparto non sempre consentono di aver tutors aziendali preparati: tutto ciò rende problematico vivere in modo efficace la 'doppia identità' di studente e lavoratore;

Il problema della valutazione ha diversi aspetti: è, ovviamente, dipendente dall'individuazione di competenze mutuamente perseguite e riconosciute, ma anche da una discrasia valutativa connaturata ai due diversi sistemi, per superare la quale occorrerebbe un serio lavoro di confronto e co-costruzione di documenti e schede di valutazione, con il conseguente impegno di risorse;

La necessità di prevedere, anche in considerazione delle richieste delle aziende ( in particolare del settore alberghiero) l'effettuazione di parte delle attività in estate pone il problema dell'obbligatorietà della frequenza nel periodo estivo.

L'effettuazione dell'alternanza a partire dalla classe III degli Istituti Tecnici pone diversi ordini di problemi: i ragazzi hanno le competenze professionali necessarie? Le competenze acquisite nel biennio, ma anche in seguito, consentono di produrre/trarre cultura dall'esperienza lavorativa? No, perché centrate su contenuti in molti casi estranei al profilo degli studenti nonché a quanto si richiederà concretamente loro.

- OPPORTUNITA' E RISCHI ( O, T):

Gli elementi di discussione vengono trattati insieme perché, come spesso accade, l'attività che, condotta in modo meditato, con un efficace coinvolgimento di tutti gli attori, con procedure il più possibile snelle ed efficienti e con obiettivi chiaramente esplicitati, risulta costituire un'opportunità, si trasforma invece in rischio di ulteriore involuzione del contesto se condotta in modo inadeguato. Ciò emerge chiaramente se si prendono in considerazione:

Il coinvolgimento dei consigli di classe, ovvero il timore, espresso da molti docenti, di 'perdere tempo'. Ciò deriva, certo, da una scarsa consapevolezza delle possibilità offerte dall'alternanza, radicata a sua volta nel fatto che a parole si riconosce il valore della 'cultura del lavoro', ma nei fatti lo si disconosce; ma anche dal fatto che né i curricoli né l'esame di Stato sono strutturati in modo adeguato. Ciò porta a fare la seguente considerazione:

Il confronto fra sistemi è significativo solo se effettuato sull'insieme degli elementi caratterizzanti e non su uno solo di essi. Il sistema tedesco, giustamente citato quale esempio, ha caratteristiche strutturalmente diverse: consente infatti grande spazio all'effettuazione di attività di alternanza, ma riducendo di molto i saperi curricolari, il che a sua volta è reso possibile dalla diversa strutturazione dei curricoli nel segmento di istruzione precedente. Si ribadisce che:

Occorrerebbe considerare il problema dell'alternanza come elemento di spinta per una globale revisione ragionata del sistema, nella quale trovasse davvero posto la 'cultura del lavoro'. Ciò potrebbe essere agevolato dal non solo portare la scuola nel mondo del lavoro, ma anche il lavoro nel mondo della scuola, con esperienze di impresa simulata, officine interne di produzione di manufatti vendibili all'esterno, squadre di studenti – lavoratori incaricati di

piccole riparazioni e/o manutenzioni di laboratori ed edifici. In sintesi, molte strade sarebbero percorribili una volta raggiunto l'accordo su un'altra questione di base:

La scuola deve perseguire l'occupabilità? Non è forse il suo ruolo quello di sviluppare competenze e conoscenze che la consentano in tempi successivi, agendo quindi in modo indiretto? Si ritorna al problema delle competenze di base: se sviluppate efficacemente, queste sono proattive in ogni senso, ivi compreso quello dell'occupabilità sia immediata che estesa a tempi più lunghi e/o a profili più alti.

Piacenza, 4/11/14

I Dirigenti scolastici